

Arrivare 20 novembre 1969

A TORINO « EH ? » DI LIVINGS

Il mostro parla ma non comunica

di AUGUSTO ROMANO

TORINO, 19 novembre
La cosa più divertente, e forse meglio riuscita, di «Eh?», la novità di Henry Livings presentata ieri sera al Teatro Gobetti dallo Stabile torinese, è la vistosa apparecchiatura industriale situata nel bel mezzo della scena: un congegno di grandi dimensioni, vagamente antropomorfo, tutto costellato di manometri, pulsanti, spie lampeggianti; una via di mezzo tra la centrale atomica e il baraccone da fiera (contrariamente all'apparente efficienza, quando entra in funzione comincia a sferragliare come una vecchia locomotiva). Un simbolo, corposo e semplificato, della cibernetica, della automazione, dei più moderni sviluppi della tecnologia.

Alla parlante evidenza di questo «mostro» meccanico si contrappone però — e questa è l'intima contraddizione di uno spettacolo per molti versi interessante — una recitazione intellettualisticamente spezzata sino alla disarticolazione di gusto cubista. Il lavoro di Livings è una commedia ideologica in cui certi aspetti del costume — abitudini, tics, comportamenti coatti — favoriti dalla moderna civiltà industriale — vengono illustrati per accenni e allusioni; vi circola un humour un po' sofisticato e stravagante, che non sempre prende nel segno ed è esposto al rischio di una certa insignificanza e della ridonanza moralistica.

Il lavoro della «Compagnia-gruppo» — la quale opera autonomamente, senza assistenza di regista, all'interno del Teatro Stabile — ha per così dire assecondato la linea un po' cerebrale del testo, procedendo ad una scom-

posizione analitica della battuta e del gesto, condotta avanti con bel rigore e con ricchezza di trovate mimiche e verbali, a scapito però della «comunicabilità» del testo. E' come se, un po' traumatizzati dall'assenza di un regista, i componenti della «Compagnia-gruppo» si fossero impegnati in una sorta di accanita super-regia; ma l'aver voluto caricare il testo di intenzioni, averlo notomizzato e ricostruito nelle sue componenti, ha avuto la conseguenza di raffreddare la già tiepida comicità della commedia e di rendere la rappresentazione più opaca e lunare di quanto non sarebbe stato opportuno.

Perciò, malgrado l'apparente concitazione, il gran vociferare e i momenti di espressiva comicità, buona parte della rappresentazione (soprattutto nel secondo tempo) non riesce a superare la barriera che idealmente separa il palcoscenico dalla platea. Va comunque lodato il rigore stilistico, che meglio avrebbe però potuto applicarsi ad un testo più didatticamente emblematico di quanto non sia lo sfuggente umorismo di «Eh?».

Gli interpreti vanno tutti lodati per l'accuratezza e la fine intelligenza dell'esecuzione. In particolare si ricorderanno Rino Sudano, il nevrotico sacerdote del macchinismo industriale, e Piero Sammataro, pietra d'inciampo del sistema. Accanto a loro Maria Teresa Sonni, Anna D'Offizi, Roberto Marelli ed Enrico Carabelli. Delle scene di Enzo Scivolino si è già detto. Gli effetti musicali erano di Roberto Goitre. Applausi. Si replica.